

In vita, fui una donna. Basta questo a spiegare la mia intera esistenza. Già, perché in quale altro modo potrei definirla, la mia? *Vita* non di sicuro. Che bella parola, vero? Sentite come suona bene: Vita. Quante meraviglie vi vengono in mente, sentendola? A me non molte: io ho osservato il tempo cambiare, giorno dopo giorno, ma rimanere sempre lo stesso. Dal momento in cui mia madre mi diede alla luce, in quella stanza polverosa, hanno iniziato a dirmi cosa sarei dovuta diventare, come mi sarei dovuta comportante. Ad esempio, all'età di quattro anni, dopo essere stata promessa sposa, mi ritrovavo già piena di lividi e ferite: mio padre si arrabbiava molto quando andavo a sbattere contro qualcosa, non riuscendo ancora a stare bene in piedi, o fallivo in qualche lavoro domestico che stavano cercando di insegnarmi. Inizialmente non lo biasimavo, pensavo che fosse tutta colpa mia, come mi diceva quasi sempre, per non essere in grado di svolgere semplici lavoretti. Crescendo capii che non era così. Quello che lui avrebbe potuto evitare, però, era violentare mia madre dopo averla accusata di avermi fatto uscire male. Già, per questo non lo biasimo per niente. Le cose non sono migliorate quando ho dovuto lasciare la casa paterna, a 9 anni. Mio marito, come mio padre, non mi apprezzava molto, se così si può dire. Non so esattamente cosa ci fosse in me di sbagliato -secondo quanto diceva mia madre, in quei minuscoli, meravigliosi momenti che riuscivamo a trovare per stare da sole, non avevo niente che non andasse, semplicemente quel mondo di uomini cercava di rendermi troppo presto un loro giocattolo- ma stando con lui, mi sono resa conto, con il passare dei giorni e degli anni, che mia madre aveva ragione su tutto. Gli uomini non riescono a vedere la grandezza di una donna. Pensano che esistiamo per svolgere funzioni che loro non sarebbero in grado di svolgere, anche se non lo ammetterebbero mai, senza calcolare tuttavia che anche a noi sono stati donati una mente per pensare, un cuore per amare e provare emozioni. So di pensarla diversamente rispetto a molte altre donne, che non hanno avuto la fortuna di avere una madre forte e valorosa come la mia (sebbene per quel coraggio lei ci abbia rimesso la vita, per mano di mio padre. Sì, sono a conoscenza del fatto che sia stato lui, così come molti altri, nonostante tutti tacciano, dato il suo modesto rango sociale) e anche che questo mio aspetto un po' ribelle, che tento di nascondere il più possibile, mio marito lo abbia percepito fin da subito. Qualche volta mi puniva più del solito proprio per questo: ad esempio, una mattina, spinta dalla curiosità, ho origliato la sua conversazione con un altro uomo più giovane di lui, Orfeo. Non era niente di che, una semplice chiacchierata tra amici, ma lui mi scoprì. All'epoca ero incinta. Persi il bambino. Quando rimasi incinta un'altra volta, poco tempo dopo, un po' persi quell'aria libertina che credevo di avere. Durante il mio quinto mese, miracolo dei miracoli, Orfeo venne a farci visita in compagnia di sua moglie, Florentia. A noi donne non era concesso ricevere delle visite o avere delle amiche – non so come avremmo potuto trovarne alcuna, essendo costrette a rimanere in casa- ma sta di fatto che i nostri mariti avevano deciso di fare una strana scommessa su di noi (non ho mai capito bene di cosa si trattasse, ma sembrava che volessero metterci a confronto, come per vedere quale fosse la moglie migliore tra le due). Florentia era più giovane e come me, ricoperta di ferite e lesioni, aspettava un bambino. Non ci potemmo parlare molto, ma quel poco tempo donatoci per osservarci, per conoscerci con la sola forza di uno sguardo, ci bastò per capire quanto fossimo simili. Ricordo bene il sorriso che ci fiorì sulle labbra, non abituate a quel semplice e delicato movimento. Dopo quel giorno, sperai di incontrarla di nuovo, anche solo di sfuggita, ma all'epoca ancora non ero del tutto a conoscenza di quanto un uomo potesse essere spietato. <<Non riesco più a sopportarla, davvero! Che era incompetente ed inutile lo sapevo già, ma quando ho visto che al posto di un maschio mi aveva dato una femmina, non ci ho visto più. Era l'unica cosa che doveva fare, l'unica! E non è stata nemmeno capace di darmi un erede maschio. Così, l'ho gettata nel Tevere, facendolo passare per un incidente>>. Gelai quando sentii quelle parole pronunciate da Orfeo. Non volevo origliare quella conversazione, davvero, era semplicemente capitato. Quella notte piansi. Piansi tanto. Piansi per una ragazza vista per soli dieci minuti tanto tempo prima, così giovane e bella nonostante i visibili segni di sofferenza. Quando partorii il mio primo figlio, decisi che lo avrei cresciuto anche per lei, che non aveva avuto il tempo di diventare madre. Cambiò tutto in me: compresi a fondo il mio ruolo in quella casa, in quel

mondo. Mi sottomisi completamente a quell'uomo, di giorno, mentre solo la notte, quando non mi teneva legata a se, mi permettevo di odiarlo, perché da quel momento dovevo occuparmi di vivere per me, per mio figlio, per la figlia che venne un anno dopo e per Florentia. Sopravvissi ventotto lunghi anni, poi quella terribile fine spettò anche a me. Mio padre era morto già da tempo e i miei figli, di diciannove e diciotto anni, erano ormai un uomo e una donna. Mio marito non aveva più bisogno di me, invecchiata, spezzata dalla vita.

Io ero una donna. Io *Sono* una donna: nella vita e nella morte non cambia quello che sono, solo che una mi ha concesso più dell'altra. Il mio nome è Giulia Maiana, ma su questo epitaffio ce ne sarebbe potuto essere un altro. Da piccola desideravo ali per volare, una voce per parlare. Finalmente ora, libera dalla violenza di un uomo crudele, slegata dai miei obblighi, ho potuto raccontare la mia storia, sigillata nelle tombe di altre donne, narrata silenziosamente sui loro epitaffi, leggibile e percepibile solo da quelle stesse donne.

Classe 2Ac – Liceo classico Benedetto da Norcia